

A. E. Housman

### *L'applicazione del pensiero alla critica del testo*

[67] Nel cominciare a parlare dell'applicazione del pensiero alla critica del testo, non intendo definire il termine *pensiero*, perché spero che il senso che io attribuisco alla parola emergerà da quanto dico. Ma fin dall'inizio è necessario definire *critica del testo*, perché molte persone, e addirittura alcune persone che professano di insegnarla ad altri, non sanno cosa sia. Si vedono dei libri che attribuiscono a sé stessi il nome di introduzione alla critica del testo, ma che non contengono nulla sulla critica del testo dall'inizio alla fine; trattano solo di paleografia e manoscritti e collazioni, e non riguardano la critica del testo più di quanto non la riguardassero se trattassero di morfologia flessiva e sintassi. La paleografia è una delle cose con cui un critico del testo [68] deve essere familiare, ma la grammatica è un'altra, e ugualmente indispensabile; grammatica e paleografia, per quanto uno le studi, non insegneranno a un uomo nemmeno una briciola di critica del testo<sup>1</sup>.

La critica del testo è una scienza e, dato che comprende *recensio* ed *emendatio*, è anche un'arte. È la scienza di scoprire errori nei testi e l'arte di rimuoverli. Questa è la sua definizione, ciò che il nome *denota*. Ma devo anche dire qualcosa su quello che *connota* e non connota, su quali caratteristiche implica e non implica; perché anche qui circolano false impressioni.

Prima di tutto, dunque, non è un mistero sacro. È puramente una questione di ragione e di buonsenso<sup>2</sup>. Noi pratichiamo la critica del testo ogniqualvolta notiamo e correggiamo un errore tipografico. Un uomo dotato di buonsenso e dell'uso della ragione non deve aspettarsi di imparare, da trattati o conferenze sulla critica del testo, nulla che egli non possa scoprire da sé, dedicandovi tempo e impegno. Ciò che le conferenze e i trattati possono fare per lui è risparmiargli tempo e fatica, presentandogli immediatamente delle considerazioni che in ogni caso gli sarebbero venute in mente comunque, prima o poi. E tutto quello che egli legge sui libri a proposito della critica del testo, e tutto quello che sente alle conferenze, egli deve valutarlo usando la ragione e il senso comune, e respingere come puro abracadabra tutto ciò che confligge con ragione e senso comune.

In secondo luogo, la critica del testo non è una branca della matematica, né una scienza esatta, in realtà. Ha a che fare con una materia che non è rigida e costante, come le linee e i numeri, ma fluida e variabile; ha a che fare cioè con le fragilità e le aberrazioni della mente umana, e con i suoi insubordinati servitori, le dita umane<sup>3</sup>. Perciò non è soggetta a regole rigide. Sarebbe

---

<sup>1</sup> Housman usa ripetutamente 'uomo' nei casi in cui la moderna sensibilità preferirebbe un termine neutro dal punto di vista del genere, come ad esempio 'persona'. Si è naturalmente mantenuto l'uso dell'autore. Sul rapporto tra paleografia e critica del testo secondo Housman, oltre alle considerazioni che Housman fa nella conferenza, si vedano le osservazioni di Reeve 2009, p. 143, con riferimenti a Lindsay e Traube.

<sup>2</sup> Housman usa 'common sense', qui tradotto con l'espressione italiana 'buonsenso'. Uno dei nodi cruciali del testo riguarda la distribuzione del 'senso comune': è una capacità alla portata di tutti (e quindi veramente 'comune') o, come Housman implica in altre parti del testo, solo di alcune persone dotate di capacità eccezionali?

<sup>3</sup> Una osservazione simile, ma limitata allo studio della letteratura latina, era stata fatta da Housman nella sua conferenza inaugurale per la cattedra di Cambridge, tenuta nel 1911 e pubblicata solo postuma. Si veda A.E. Housman 1969, p. 16: "lo studio del latino è una scienza competente nell'ambito della letteratura: ci sono pertanto due modi in cui non dovrebbe essere praticata. Non dovrebbe essere praticata come se fosse una scienza competente nell'ambito delle operazioni della natura o delle proprietà dei numeri o dello spazio, e nemmeno come se fosse una branca della letteratura senza scienza" ("The study of Latin is a science conversant with literature: there are therefore two ways in which it ought not to be pursued. It ought not to be pursued as if it were a science conversant with the operations of nature or with the properties of number and space, nor yet as it were itself a branch of literature, and no science at all").

molto più facile se lo fosse; e questo è il motivo per cui le persone cercano di fingere che lo sia, o almeno si comportano come se lo pensassero. Naturalmente si possono avere regole rigide, se lo si vuole; ma allora si avranno regole false, che porteranno in una direzione sbagliata, perché la loro semplicità le renderà inapplicabili a problemi che non sono semplici, bensì complicati dal gioco della personalità. Chi si occupa [69] della critica del testo non è come Newton che investiga i movimenti dei pianeti; è molto più simile a un cane che caccia le pulci. Se cacciasse le pulci sulla base di principi matematici, basando le sue ricerche sulle statistiche dell'area e della popolazione, non acchiapperebbe mai una pulce, se non per caso. Le pulci devono essere trattate come individui singoli; e ciascun problema che si presenta al critico del testo deve essere considerato come potenzialmente unico.

La critica del testo pertanto non è né mistero né matematica: non può essere imparata come il catechismo o la tabellina delle moltiplicazioni. Questa scienza e questa arte richiedono dal discente più che una mente ricettiva; e la verità è che, in realtà, esse non possono essere insegnate affatto: *criticus nascitur, non fit*<sup>4</sup>. Se un cane vuole fare la caccia alle pulci con successo deve essere veloce e deve essere reattivo. Un rinoceronte non è adatto a fare la caccia alle pulci: non sa dove sono, e non potrebbe acchiapparle neanche se lo sapesse. Talvolta si è detto che la critica del testo è il culmine e l'apice delle discipline praticate dagli studiosi. Questo non è evidentemente o necessariamente vero: ma è vero che le qualità che fanno un critico, siano esse così trascendenti o meno, sono rare, e che un buon critico del testo<sup>5</sup> è qualcosa di molto meno comune che un buon grammatico. Ho in mente un contributo di un ben noto studioso a proposito di un certo scrittore latino, metà del quale riguardava la grammatica e metà la critica del testo. La parte grammaticale era eccellente; mostrava ampie letture e acuta capacità di osservazione, e offriva contributi allo stesso tempo nuovi e di valore. Nella parte testuale l'autore non era nient'altro che un bambino maleducato che interrompeva la conversazione di uomini adulti. Se era possibile fraintendere il punto della questione, lo fraintendeva. Se gli argomenti di un avversario erano contenuti in qualche libro non a portata di mano, non cercava di trovare il libro, ma cercava di indovinare gli argomenti; e non ci riusciva mai. Se il libro era a portata di mano, e aveva letto gli argomenti, non li aveva capiti; e faceva dire agli avversari l'opposto di quanto avevano detto. Se un altro studioso aveva già eliminato una corruzione [70] per mezzo di una piccola alterazione del testo, proponeva di eliminarla alterando il testo in maniera violenta. Fin a tal punto è possibile essere eruditi, e degni di ammirazione in altri rispetti, e allo stesso tempo non avere in sé nemmeno ciò che è essenziale per essere un critico del testo.

Ma l'applicazione del pensiero alla critica del testo dovrebbe essere alla portata di chiunque sia in grado di applicare il pensiero a una qualsiasi cosa. Non è, come il talento per la critica del testo, un dono di natura, ma un'abitudine; e, come altre abitudini, la si può formare. E, una volta formata, benché non possa riempire lo spazio lasciato da un talento che manca, può modificare e minimizzare i cattivi effetti dell'assenza del talento. Se un uomo non è un critico nato non significa che debba comportarsi da sciocco nato; ma quando si occupa della critica del testo spesso si comporta come tale. Ci sono ragioni per ogni cosa, e ci sono ragioni per questo; e ora esporrò la principale tra esse. Il *fatto* che il pensiero non venga applicato alla critica testuale verrà da me dimostrato più avanti con esempi; ma in questo momento io considero le cause che portano a tale risultato.

In primo luogo, dunque, non solo l'attitudine per questo argomento di studio è rara, ma è raro anche un genuino interesse per esso. La gran parte degli uomini, e molti studiosi tra di essi, lo

---

<sup>4</sup> Si veda sopra, p. \*\*\*, n. \*\*\*65\*\*\*.

<sup>5</sup> Housman parla semplicemente di 'critico', ma si riferisce al critico del testo. Nella traduzione si è aggiunta la specificazione ove necessario.

trovano piuttosto arido e piuttosto noioso. Ora, se un argomento ci annoia, siamo pronti a evitare il fastidio di applicare ad esso il nostro pensiero; ma se evitiamo di pensarci, faremmo meglio a fare un passo in più ed evitare anche il fastidio di scrivere di esso. E questo è proprio ciò che gli studiosi inglesi spesso fecero alla metà dell'Ottocento, quando nessuno in Inghilterra voleva sentir parlare di critica del testo. Non era uno stato di cose ideale, ma aveva qualche vantaggio come compenso. Meno si dice su un argomento che non si capisce, minore è la possibilità di dire al proposito qualcosa di sciocco; e su questo argomento l'opinione pubblica consentiva agli editori di tacere, se lo volevano. Ma l'opinione pubblica è ora conscia del fatto che la critica del testo, per quanto ripugnante essa sia, è tuttavia indispensabile, e gli editori ritengono che sia necessario fingere almeno un po' di occuparsene; e in queste circostanze essi applicano non pensiero ma parole alla critica del testo. Imparano regole a memoria senza capire le realtà di cui queste [71] regole sono soltanto simboli, e le recitano al momento inopportuno invece di riflettere seriamente su ciascun problema ogniqualvolta si presenti.

In secondo luogo, solo una minoranza di quelli che si occupano di questo studio è sinceramente dedita a scoprire la verità. Noi tutti sappiamo che la scoperta della verità è raramente l'unico scopo di chi scrive di politica; e il mondo crede, a torto o a ragione, che non è sempre l'unico scopo dei teologi; ma pochi sospettano la quantità di disonestà sub-conscia che pervade la critica del testo dei classici latini e greci, se si eccettuano quelli che hanno avuto occasione di analizzarla. Le persone si accostano a questo campo di studio portando con loro pregiudizi e preferenze; non sono disposti a guardare in faccia i fatti, né a trarre la conclusione più probabile a meno che essa non sia anche la conclusione più gradita. Gli uomini sono in gran parte piuttosto stupidi, e gran parte di quelli che non sono stupidi sono, di conseguenza, piuttosto vanitosi; ed è quasi impossibile allontanarsi dalla ricerca della verità senza cadere vittima della stupidità o della vanità. La stupidità ti spingerà ad aderire alle opinioni comuni, e resterai intrappolato nel fango; la vanità ti spingerà alla caccia di novità, e prenderai lucciole per lanterne. In aggiunta a queste trappole e a questi ostacoli ci sono le varie forme di partigianeria: il settarismo, che ti ammanetta alla tua scuola, ai tuoi maestri e ai tuoi consoci, e il patriottismo, che ti ammanetta alla tua nazione. Il patriottismo ha grande fama come virtù, e, nell'ambito civico, allo stadio attuale della storia mondiale, forse fa ancora più bene che male; ma nella sfera dell'intelletto è un danno assoluto. Non so chi faccia peggior figura: uno studioso tedesco che incoraggia i suoi compatrioti a credere che "wir Deutsche" non abbiamo nulla da imparare dagli stranieri, o un inglese che dimostra l'unità di Omero con sarcasmi sui "professori teutonici" che i suoi lettori immaginano con occhi strabuzzati dietro grandi occhiali, ispidi baffi inzuppati di birra Lager, e, pertanto, incapaci di articolare giudizi letterari. [72]

In terzo luogo, queste cause interne di errore e di follia sono soggette a pochissime correzioni o azioni di contrasto esterne. Il lettore medio non sa quasi nulla della critica del testo, e perciò non può esercitare un vigilante controllo su chi scrive: il citrullo è libero di parlare a vanvera e l'impostore è libero di mentire. E, il che è peggio, il lettore spesso condivide i pregiudizi di chi scrive, ed è fin troppo contento delle conclusioni per sottoporre ad esame le premesse o il ragionamento dell'autore. Mettiti in piedi su una botte nelle strade di Bagdad e proclama ad alta voce "due più due fa quattro; lo zenzero brucia la bocca; ergo Maometto è il profeta di Dio", e la tua logica sfuggirà alle critiche; o, se qualcuno dovesse criticarti, potresti ridurlo facilmente al silenzio chiamandolo 'cane cristiano'<sup>6</sup>.

In quarto luogo, le cose di cui il critico del testo deve parlare non sono cose che si presentano in maniera chiara e netta alla mente; ed è facile dire (e immaginare di pensare) qualcosa che in realtà non pensi e perfino qualcosa che troveresti impensabile, se tu seriamente

---

<sup>6</sup> Cfr. Battezzato, sopra, p. \*\*\*.

cercassi di pensarla. Pertanto si commettono errori che non potrebbero essere commessi se il punto in discussione fosse un oggetto corporeo, con qualità percepibili dai sensi. I sensi umani hanno avuto una storia molto più lunga di quella dell'intelletto umano, e sono stati portati molto più vicino ad un grado di perfezionamento: sono molto più acuti, e molto meno facili da ingannare. La differenza tra un ghiacciolo e un attizzatoio rovente è in realtà molto minore della differenza tra verità e falsità, o tra senso e insensatezza; eppure è molto più facile da percepire immediatamente ed è molto più universalmente percepita perché il corpo è più sensibile della mente. Trovo pertanto che un buon modo di smascherare la falsità di una affermazione o l'assurdità di un argomento nell'ambito della critica del testo è di trasportarlo in termini sensibili e vedere che effetto fa. Se i nomi che usiamo sono i nomi di cose che possono essere toccate o gustate, e che differiscono l'una dall'altra in quanto calde o fredde, dolci o aspre, allora comprendiamo quello che diciamo e prestiamo attenzione a quello che diciamo. Ma [73] i termini della critica testuale sono deplorabilmente intellettuali; e probabilmente in nessun altro campo di studio gli uomini raccontano così tante falsità nella speranza di dire la verità, o dicono altrettante sciocchezze nella vaga speranza di affermare qualcosa di sensato.

Questo è una particolare sfortuna ed è particolarmente censurabile in quanto non esiste scienza in cui sia più necessario premunirsi contro errori che sorgano da cause interne. Quelli che si occupano di scienze del mondo fisico hanno il grande vantaggio di poter costantemente sottoporre le loro opinioni alla prova dei fatti, e verificare o falsificare le loro teorie per mezzo di esperimenti. Quando un chimico mescola zolfo, salnitro e carbone in certe proporzioni e desidera stabilire se il composto è esplosivo, gli basta avvicinare un cerino. Quando un dottore ha preparato un nuovo farmaco e desidera scoprire se è efficace, e su quali malattie è efficace, gli basta darlo a tappeto ai suoi pazienti e osservare quali muoiono e quali guariscono. Le nostre conclusioni sulla verità o la falsità di una lezione manoscritta non possono mai essere confermate o corrette da un test altrettanto decisivo, dato che l'unico test altrettanto decisivo sarebbe la possibilità di esibire l'autografo dell'autore. La semplice scoperta di manoscritti migliori e più antichi di quelli a noi precedentemente conosciuti *non* è altrettanto decisiva, e non si può sperare di avere spesso, né su larga scala, nemmeno questa inadeguata verifica. È pertanto una questione di semplice prudenza e di semplice pudore se dobbiamo utilizzare tutte le cautele a nostra disposizione, se dobbiamo premunirci, controllare strettamente il nostro modo di procedere e analizzare rigorosamente le molle che ci spingono ad agire. Fino a che punto queste esigenze elementari vengano soddisfatte, lo apprendremo ora dagli esempi.

Proprio all'inizio, per vedere quali assolute insulsaggini, quali sciocchezze quasi incredibili riescono a trovare il modo di comparire a stampa, prendete questo esempio. Per molti secoli si è supposto che il nome di Plauto fosse *M. Accius Plautus*, finché Ritschl nel 1845 fece notare che, nel palinsesto ambrosiano scoperto da Mai nel 1815, e scritto nel [74] quarto o quinto secolo dopo Cristo, di gran lunga il più antico tra i manoscritti di Plauto, il nome appare al genitivo come *T. Macci Plauti*: di conseguenza il suo vero nome era *Titus Maccius* (o *Maccus*) *Plautus*<sup>7</sup>. Uno studioso

---

<sup>7</sup> Housman allude a Ritschl 1845, pp. 3-43. In realtà, già nel 1842 Ritschl aveva pubblicato le sue argomentazioni a favore della forma *T. Macci Plauti* (Ritschl 1842b, pp. 3-31, in sostanza l'intero opuscolo, ripreso in Ritschl 1845, pp. 9-39) come Ritschl stesso indica nella nota con asterisco in Ritschl 1845, p. 9. Come spiega lo stesso Ritschl, egli aveva letto nel manoscritto ambrosiano *T. Macci Plauti* già nel 1837 (si veda Ritschl 1842b, p. 3, dove dice di aver effettuato la lettura cinque anni prima; in Ritschl 1845, p. 9 egli parla solo di una lettura di alcuni anni prima). Ritschl aveva pubblicato la sua lettura in un articolo del 1842 (Ritschl 1842a, p. 61), articolo in cui non indicava la necessità di accettare la forma attestata nel manoscritto ambrosiano. Ritschl, dunque, nel 1837, non comprese la portata della sua scoperta, e si affrettò a pubblicare un opuscolo nello stesso anno, il 1842, in cui uscì il primo articolo in cui divulgava la forma corretta, per evitare di essere anticipato da altri. Questo rafforza l'argomentazione di Housman: la sola scoperta di una lezione, senza applicazione del pensiero, è inutile.

italiano, un certo Vallauri, contestò questa innovazione sulla base del fatto che in tutte le edizioni a stampa dal sedicesimo al diciannovesimo secolo il nome era *M. Accius*. Andò a Milano per vedere il palinsesto e lì, naturalmente, trovò *T. Macci* scritto in maniera perfettamente leggibile. Ma notò che molte altre pagine del manoscritto erano completamente illeggibili, e che l'intero libro era molto lacero e malconco; dopodiché disse che non poteva stupirsi abbastanza del fatto che qualcuno desse peso a un manoscritto che era in una tale condizione<sup>8</sup>. C'è una qualche altra scienza, o qualcosa che chiama sé stesso una scienza, in cui intelletti di questo tipo si intromettono e conducono operazioni come questa in pubblico? Ma uno potrebbe pensare che il signor Vallauri sia un fenomeno unico. No: se ci si occupa di critica del testo, ci si può imbattere in un secondo signor Vallauri ad ogni angolo. I manoscritti di Catullo, nessuno dei quali è più antico del quattordicesimo secolo, presentano a 64.23 il verso

*heroes saluete, deum genus! o bona mater!*

[vi saluto, eroi, discendenza degli dèi! O buona madre!]<sup>9</sup>

Gli scoli veronesi a Virgilio (un palinsesto del quinto o sesto secolo), nel commento ad *Eneide* 5.80 *salve sancte parens* [ti saluto, o padre santo] hanno la nota *Catullus: saluete, deum gens, o bona matrum | progenies, saluete iter[um]* [vi saluto, discendenza degli dèi, o nobile progenie di madri [...] di nuovo vi saluto!] Offrono dunque la lezione *gens* al posto *genus*, *matrum* al posto di *mater* e aggiungono un mezzo verso assente dai manoscritti di Catullo. Gli studiosi hanno naturalmente preferito seguire un autorevole testimone così tanto più antico dell'altro. Ma si trova un editore che obietta: "il peso degli scoli veronesi, imperfetti e pieni di lacune come sono, non può controbilanciare quello dei nostri manoscritti"<sup>10</sup>. Ecco di nuovo il signor Vallauri: dato che il palinsesto ha grandi buchi altrove e dato che una gran parte di esso è andata distrutta, ne consegue che ciò che rimane, anche se scritto in un'epoca così antica come il sesto secolo dopo Cristo, ha meno autorità rispetto a dei manoscritti vergati nel quattordicesimo secolo. Se però qualcuno riuscisse a mettere le mani su questi manoscritti del quattordicesimo secolo, distruggesse alcune loro pagine e facesse dei buchi nelle pagine che [75] non distrugge, allora l'autorità di quelle parti a cui egli permette di sopravvivere verrà presumibilmente deteriorata, e potrà addirittura sprofondare ad un livello tanto basso quanto quello del palinsesto.

E di nuovo. Ci sono due manoscritti di un certo autore, manoscritti che chiameremo A e B. Di questi due il manoscritto A è riconosciuto essere il più corretto ma il meno sincero<sup>11</sup>, e quello B il più corrotto ma meno interpolato. Si desidera conoscere quale manoscritto è migliore dell'altro (sempre che uno dei due lo sia), o se sono entrambi alla pari. Uno studioso cerca di decidere la questione raccogliendo e confrontando esempi. Un altro invece pensa di conoscere una via più breve; una via che consiste nel dire "il manoscritto più sincero è e deve essere il miglior manoscritto agli occhi di qualunque critico che conosca il suo mestiere"<sup>12</sup>.

Cito questo come un esempio delle cose che le persone possono dire se non pensano al contenuto di quello che stanno dicendo, e in modo particolare come esempio del pericolo costituito dal parlare in generale. Il miglior modo di trattare tali pretenziose vacuità è trasferirle

---

<sup>8</sup> In queste righe Housman di fatto traduce, senza indicarlo, un passo di (Ritschl 1868, p. XVII): cfr. Battezzato, sezione 3, pp. \*\*\*\_\*\*\*.

<sup>9</sup> Housman non aggiunge la traduzione. Qui e nel seguito, per comodità del lettore, è stata aggiunta tra parentesi la traduzione in italiano.

<sup>10</sup> Housman non cita la fonte. Il passo è tratto da Ellis 1876, p. 234, il quale, nella nota *ad loc.*, scrive appunto: "the weight of the Veronese scholia, imperfect and full of lacunae as they are, is not to be set against our MSS".

<sup>11</sup> Housman usa qui il termine *sincere* 'sincero' nel senso di 'genuino', 'non adulterato'. Il termine, in un contesto filologico, è inusuale in inglese tanto quanto in italiano. L'espressione 'il meno sincero' è un sinonimo di 'il più ricco di interpolazioni'. Si veda la nota seguente per l'origine di questa espressione.

<sup>12</sup> Housman qui offre una citazione leggermente alterata di una affermazione fatta da Garrod 1911, p. XXVI Cfr. sopra, Battezzato, sezione 3, pp. \*\*\*\_\*\*\*.

dalla sfera della critica del testo, dove la differenza tra verità e falsità o senso e insensatezza è poco considerata e spesso nemmeno percepita, a qualche sfera in cui gli uomini sono obbligati ad usare termini concreti e legati ai sensi, che li obbligano, per quanto riluttanti, a pensare<sup>13</sup>.

Io chiedo a questo studioso, questo critico che conosce il suo mestiere, e che dice che il più sincero è e deve essere il migliore—io gli chiedo di dirmi chi pesa di più tra un uomo grasso e un uomo magro. Non può rispondere; nessuno può; chiunque capisce in un secondo che la domanda è assurda. *Alto* e *grasso* sono aggettivi che trasportano anche un critico del testo dal mondo delle fandonie al mondo della realtà, un mondo abitato da persone comparativamente capaci di pensare, come macellai e droghieri<sup>14</sup>, che dipendono dal loro cervello per guadagnarsi il pane. A quel punto il critico del testo comincia a capire che qualunque risposta venga data a domande così generali deve essere falsa; che un giudizio può essere espresso solo su esemplari individuali; che tutto dipende dal grado di altezza e dal grado di grassezza. È ben possibile che un dito di girovita [76] aggiunga più peso che un dito di altezza, o viceversa; ma non si è mai sostenuto che l'altezza sia incomparabilmente più pesante dell'obesità, o l'obesità dell'altezza, e che un dito dell'una faccia scendere la bilancia più di un metro dell'altra<sup>15</sup>. Il modo per scoprire se quest'uomo alto pesi più o meno di quell'uomo grasso è di pesarli; e il modo per scoprire se questo manoscritto corrotto sia migliore o peggiore di quel manoscritto interpolato è di raccogliere e confrontare le loro lezioni; non di farsi trasportare allegramente dalla falsa e ridicola generalizzazione che il manoscritto più sincero è e deve essere il migliore.

Quando si chiama un manoscritto sincero, si attira immediatamente in suo favore la simpatia morale di chi non pensa: e la simpatia morale è il punto forte di chi non pensa. Non desidero escludere la moralità dalla critica del testo; vorrei al contrario che nella critica del testo alcune qualità morali fossero più comuni di quanto non lo siano; ma non dobbiamo assecondare le nostre emozioni morali al momento sbagliato. Può darsi che uno scriba che interpola, che introduce deliberatamente dei cambiamenti, sia colpevole di malvagità, mentre uno scriba che introduce cambiamenti accidentalmente, perché è assonnato o ignorante o ubriaco, ne sia esente; ma si tratta di una questione che verrà decisa da un'autorità competente nel Giorno del Giudizio, e non riguarda noi. Ciò che ci riguarda non è il destino eterno dello scriba, ma l'utilità temporale del manoscritto; e un manoscritto è utile o il contrario di utile in proporzione alla quantità di verità che rivela o nasconde, indipendentemente da quali possano essere le cause della rivelazione o del nascondimento. È un errore supporre che un cambiamento deliberato distrugga sempre o necessariamente la verità in misura maggiore che un cambiamento accidentale; e anche se lo fosse, è, come ho già detto, principalmente una questione di quantità. Un manoscritto in cui l'uno per cento delle parole sono state alterate in maniera malvagia e intenzionale e il novantanove per cento sono giuste non è così cattivo come un manoscritto in cui solo l'uno per cento delle parole sono giuste e il novantanove per cento sono state alterate in maniera virtuosa e involontaria; e se poni a un critico del testo una domanda così vaga come la questione se è il migliore dei due manoscritti sia quello "più sincero" o "più [77] corretto", risponderà: "se devo rispondere a questa

---

<sup>13</sup> Un esempio di questa prassi di Housman si ha in A.E. Housman 1895, p. 27 = A.E. Housman 1972, p. 365: "non mi è mai venuto in mente di sostenere, come fa il Dottor Postgate, che un manoscritto che omette alcune cose in modo accidentale probabilmente non ometta altre cose di proposito: quando un uomo è accusato di omicidio volontario generalmente non si pensa che sia una buona difesa dire che ha commesso di frequente omicidi per disavventura" ("It never occurred to me to reason, as Dr Postgate does, that a MS which omits some things by accident is not likely to omit other things on purpose: when a man is charged with murder it is not thought much of a defence to say that he has frequently committed homicide by misadventure").

<sup>14</sup> Si traduce con "droghieri", nel senso più generale, e leggermente desueto, di "venditori di generi alimentari", il termine inglese *grocers*.

<sup>15</sup> Housman parla di "pollice" e di "iarda". Si è scelto di usare termini più comuni e concreti per il lettore italiano, in un punto in cui Housman sottolinea l'importanza dell'immaginazione concreta e fisica.

domanda mi devi prima mostrare i due manoscritti; perché sulla base di quello che so ora, dai termini della tua richiesta, ciascuno dei due può essere migliore dell'altro, oppure i due possono essere equivalenti". Ma questo è proprio ciò che non ammetteranno mai gli incompetenti che si intrufolano nella critica del testo. *Deve esserci un manoscritto migliore, sia che esso esista o meno; perché non potrebbero mai procedere senza. Se la Provvidenza permettesse a due manoscritti di essere equivalenti, l'editore dovrebbe scegliere tra le loro lezioni sulla base di considerazioni di merito intrinseco, e per poterlo fare dovrebbe acquisire intelligenza e imparzialità e disponibilità a faticare, e tutta una serie di altre cose che non ha e che non desidera; ma egli si sente sicuro che Dio, il quale misura il vento all'agnello tosato<sup>16</sup>, non possa aver voluto imporre sulle sue spalle un fardello così grave.*

Questa è la mancanza di pensiero nella sfera della recensione; veniamo ora alla sfera dell'emendazione. C'è uno sciocco tipo di congettura che sembra essere più comune nelle isole britanniche che altrove, benché sia anche praticato all'estero, e negli ultimi anni a Monaco di Baviera in particolare. Si fa così: se ci si è fatti persuasi che un testo è corrotto, si alterano una lettera o due e si vede che succede. Se quello che succede è qualcosa che, con la più cordiale benevolenza, può essere confuso con un testo sensato e grammaticale, lo si chiama 'emendazione'; e questo sciocco gioco viene chiamato 'metodo paleografico'<sup>17</sup>.

Il metodo paleografico è sempre stato la delizia dei principianti e lo scherno dei critici testuali. Haupt, ad esempio, soleva mettere in guardia i suoi studenti contro l'errore di confondere questo genere di cose con una emendazione. "Il primo requisito di una buona emendazione", disse, "è che dovrebbe partire dal senso<sup>18</sup>; è solo dopo che altre considerazioni, come quelle relative al metro o alla plausibilità, come ad esempio lo scambio di lettere, sono prese in considerazione"<sup>19</sup>. E ancora: "se il senso lo richiede, sono pronto a scrivere *Constantinopolitanus* dove i manoscritti hanno l'interiezione monosillabica *o*"<sup>20</sup>. E di nuovo: "dall'esigenza di partire [78] sempre dal senso<sup>21</sup> consegue, com'è evidente, l'aspetto negativo della questione, e cioè che uno non dovrebbe, all'inizio, considerare quale scambio di lettere abbia eventualmente potuto causare la corruzione del passo che si sta trattando"<sup>22</sup>. E poi, nella sua orazione su Lachmann come critico del testo: "Alcune persone, appena vedono qualcosa in un testo antico che deve essere corretto, immediatamente si rivolgono all'arte della paleografia, e studiano le forme delle lettere e le forme di abbreviazione, e cercano un espediente dopo l'altro, come se fosse un gioco, finché non

---

<sup>16</sup> Il proverbio inglese *God tempers the wind to the shorn lamb*, "Dio attenua il vento per l'agnello tosato", ha varie corrispondenze in italiano e altre lingue; a testo si è adottata la forma attestata al numero 2272 in Schwamenthal, Straniero 2013; cfr. il proverbio numero 2269 "Dio manda il freddo secondo i panni". L'intero paragrafo riprende una serie di considerazioni che troviamo in A.E. Housman 1903b, pp. XXXI-XXXII. Un'espressione simile è riecheggiata in Shakespeare, *Amleto*, I 2, 140-2 dove Amleto dice che suo padre era "così tenero verso mia madre da non poter permettere che i venti del cielo toccassero la sua faccia con eccessiva ruvidezza" ("so loving to my mother | that he might not beteem the winds of heaven | visit her face too roughly").

<sup>17</sup> Cfr. un'analoga affermazione nel taccuino: sotto pp. \*\*\*-\*\*\* (p. 164 taccuino).

<sup>18</sup> Housman usa *thought*, pensiero; in questo caso tradurre con 'pensiero' non è idiomatico in italiano.

<sup>19</sup> Questo detto di Haupt si trova riportato in Belger 1879, p. 124 ("Die Hauptbedingung einer guten Emendation endlich ist, dass man ausgehe vom Gedanken; dann erst kommen andere Betrachtungen, wie die des Metrums oder Möglichkeiten, wie Buchstabenverwechslungen etc. in Betracht").

<sup>20</sup> Questo detto di Haupt si trova riportato in Belger 1879, p. 126 ("wenn es der Sinn erfordert, Sprach Haupt, so bin ich bereit für die Interjection 'O', welches eine Silbe ist, Constantinopolitanus zu setzen"). Housman cita il detto di nuovo in una lettera a Gow del 5 agosto 1921 (il giorno successivo alla conferenza qui tradotta), con riferimento a Belger (Burnett 2007, p. 470 Vol. I).

<sup>21</sup> Anche qui Housman usa *thought*, 'pensiero'.

<sup>22</sup> Il detto di Haupt si trova riportato in Belger 1879, pp. 126-7 ("Aus der Forderung, allemal mit dem Gedanken zu beginnen, ergibt sich von selbst die negative Fassung, dass man nicht zuerst bedenken solle, welche Buchstabenverwechslung etwa die Verderbnis der behandelten Stelle hervorgebracht haben könne").

incappano in qualcosa che pensano di poter mettere al posto della corruzione; come se veramente la verità potesse essere scoperta con tentativi di tal fatta, o come se un'emendazione potesse sorgere da qualcosa che non sia l'attenta considerazione del senso"<sup>23</sup>.

Ma anche quando la paleografia viene messa al posto che le spetta, quello di ancella, e non le si permette di darsi arie da padrona, rischia il sovraccarico di lavoro. Si preferiscono congetture che chiamano in aiuto la paleografia, e che presuppongono, come causa dell'errore, lo scambio accidentale di lettere o parole simili, benché si sappia che esistono altre cause di errore. Ad esempio si incontra la seguente massima: "l'interpolazione è, parlando in termini generali, una causa di alterazione comparativamente poco comune, e pertanto dovremmo essere restii a presupporla in un dato caso"<sup>24</sup>.

Ogni caso è un dato caso; e quindi ciò che questa massima realmente significa è che dovremmo essere *sempre* restii a presupporre che una interpolazione sia la causa di una alterazione. Ma è certo che il fenomeno dell'interpolazione si verifichi realmente; la cosa è ammessa da questo autore quando egli usa la frase "comparativamente poco comune"; e quindi ci dice che dovremmo essere restii a presupporre una interpolazione anche quando questa presupposizione è vera. E la ragione per cui ci dovremmo comportare in questo modo ridicolo è che l'interpolazione, parlando in termini generali, è una causa di alterazione comparativamente poco comune. Ora, rendersi conto di un *non sequitur* è al di là delle capacità di [79] un lettore medio, a meno che esso non porti a una conclusione indesiderata; lo è tanto quanto è al di là delle capacità di un autore medio associare idee alle parole che usa, se queste parole sono termini di critica del testo. Io userò pertanto altri termini, termini a cui devono essere associate delle idee; e invito a considerare questa massima e questo ragionamento:

"Una ferita da colpo d'arma da fuoco è, parlando in termini generali, una causa di morte comparativamente poco comune, e dovremmo pertanto essere restii a presupporla in un dato caso".

Dovremmo esserlo davvero? Dovremmo essere restii a presupporre che una ferita d'arma da fuoco sia la causa di morte se il caso dato fosse la morte sul campo di battaglia? E dovremmo essere restii a presupporlo per la ragione che viene fornita, e cioè che una ferita d'arma da fuoco è, parlando in termini generali, una causa di morte comparativamente poco comune? Dovremmo presupporre invece la causa di morte più comune, e attribuire la morte sul campo di battaglia alla tubercolosi? Che si penserebbe di chi consigliasse questo metodo di procedere? Beh, si penserebbe probabilmente che è un critico del testo scappato di casa.

Perché le interpolazioni sono comparativamente poco comuni? Per la stessa ragione per cui lo sono le ferite d'arma da fuoco: perché le opportunità per esse sono comparativamente poco

---

<sup>23</sup> Anche in questo caso 'senso' traduce *thought*, 'pensiero'. La citazione è tratta da Haupt 1911, p. 536 "alii siquid in veterum scriptis corrigendum esse vident, statim ad palaeographicam illam artem confugiunt litterarumque formas et compendia rimantur multaque quasi ludibundi temptant usque dum in aliquid incidunt quo depravata mutari posse videantur; quasi eiusmodi experimentis veritas fortuito inveniri soleat aut emendatio aliunde oriri possit quam ex accurata cogitatorum consideratione".

<sup>24</sup> Come nota Naiditch 1988, pp. 91 n. 30-23; Housman si riferisce a Postgate 1901. In questo caso Housman cita fedelmente, in forma anonima, la frase dell'autore con cui polemizza: "interpolation is, speaking generally, comparatively an uncommon source of alteration, and we should therefore be loth to assume it in a given case". Housman e Postgate polemizzarono in varie occasioni: si veda ad es. A.E. Housman 1895, p. 19 = A.E. Housman 1972, pp. 351-68 (spec. 351) "My name is scattered through the treatise, and I hasten to acknowledge the invariable benignity with which Dr Postgate reproves me, sometimes for doing what I have not done, and sometimes for doing what it was my bounden duty to do". Housman si riferisce a Postgate 1894. Su Housman e Postgate si veda Hopkinson 2009.



comuni. L'interpolazione è causata da difficoltà reali o immaginate, e non si fa avanti da sola quando tutto fila liscio come l'olio; al contrario, alterazioni accidentali possono capitare in qualsiasi punto. Tutte le lettere di tutte le parole sono esposte ad alterazioni accidentali, e questa è l'unica ragione per cui le alterazioni accidentali sono più comuni. In un dato caso in cui entrambe le supposizioni sono possibili, supporre interpolazioni è ugualmente probabile, anzi più probabile; perché azioni che hanno un motivo sono più probabili di azioni senza motivo. La verità pertanto è che in un tale caso dovremmo essere restii a presupporre una alterazione accidentale e dovremmo al contrario presupporre una interpolazione; e la circostanza per cui tali casi sono comparativamente poco comuni non è una ragione per comportarsi in maniera irrazionale quando si verificano.

C'è un'area speciale della critica del testo, un'area grande e importante, che si occupa di [80] stabilire le regole della grammatica e della metrica. Queste regole sono in parte tradizionali, e ci sono state fornite dai grammatici antichi; ma in parte si sono formate grazie alla nostra induzione sulla base di quello che troviamo nei manoscritti di autori greci e latini; e naturalmente anche le regole tradizionali devono essere verificate da un confronto con la testimonianza dei manoscritti. Ma ciascuna regola, sia essa tradizionale o formulata sulla base dell'induzione, viene talvolta infranta dai manoscritti; può essere infranta da pochi o da molti; può essere infranta raramente o spesso; e i critici del testo possono dire che i manoscritti sono in errore e possono correggerli in base alla regola. La situazione è apparentemente, anzi, evidentemente, paradossale. I manoscritti sono il materiale su cui noi basiamo la nostra regola e poi, quando abbiamo la nostra regola, ritorniamo ai manoscritti e diciamo che la regola che è basata su di essi li giudica errati. Il nostro lavoro è un circolo; questo non si può negare; ma, come dice Lachmann, il compito del critico del testo è proprio quello di muoversi in circolo con abilità e cautela<sup>25</sup>; e questo è proprio ciò che eleva il compito del critico rispetto al semplice lavoro meccanico. La difficoltà risiede nella natura della questione, ed è inevitabile; e l'unico modo per superarla è semplicemente quella di essere un critico.

Il paradosso è più temibile in apparenza che in realtà, e trova molte analogie nella vita quotidiana. In un processo o in una causa il verdetto della giuria si basa perlopiù sui dati forniti dai testimoni; ma questo non impedisce alla giuria di decidere, sulla base dei dati, che uno o più testimoni sono colpevoli di spergiuro e che i dati da loro forniti devono essere ignorati. È certamente possibile ricavare, dalla testimonianza complessiva dei manoscritti, una regola sufficientemente sicura da permettere di dichiarare falsa la testimonianza dei manoscritti se devia dalla norma; o almeno ricavare una regola sufficientemente probabile da proiettare un'ombra di

---

<sup>25</sup> La citazione è dall'introduzione di Lachmann ad una scelta di poeti tedeschi del tredicesimo secolo "und ganz offenbar ist, dass aus einer hinlänglichen Anzahl von Handschriften, deren Verwandtschaft und Eigenthümlichkeiten der Kritiker genau erforscht hat, ein Text sich ergeben muss, der im Kleinen und Großen dem ursprünglichen des Dichters selbst oder seines Schreibers sehr nah kommen wird. Füge ich noch hinzu, dass der Herausgeber mit allen Rede- und Versgebräuchen seines Dichters sich erst vollkommen vertraut machen soll, so sieht man zwar, dass die Arbeit in einen Kreis geht: aber in diesem Kreise sich geschickt zu bewegen, das ist des Kritikers Aufgabe und erhebt sein Geschäft über Handarbeit" ("ed è del tutto evidente che, a partire da un numero sufficiente di manoscritti i cui rapporti e le cui peculiarità siano state accuratamente indagate dal critico [i.e. il filologo], deve risultare un testo che, nel piccolo e nel grande, si avvicinerà molto all'originale del poeta stesso o del suo scriba. Se aggiungo che l'editore dovrebbe prima acquisire piena familiarità con tutti gli usi linguistici e metrici del poeta di cui si occupa, allora si può vedere che il suo lavoro è circolare: ma muoversi abilmente in questo circolo è il compito del critico, ed è ciò che solleva il suo compito al di sopra del lavoro manuale") (Lachmann 1820, pp. X-XI = Lachmann, Müllenhoff 1876, p. 163). Si vedano su questo problema alcune considerazioni in Timpanaro 1981, p. 37 = Timpanaro 2004, p. 76 = Timpanaro 2005, p. 76; Müller-Sievers 2006, pp. 499-504.

dubbio su tale testimonianza<sup>26</sup>. Ma quella testimonianza, se devia dalla norma, va comunque vagliata caso per caso: la questione è se le deviazioni dalla norma dipendono dall'autore, e quindi infrangono la regola, o dallo scriba, e quindi devono essere corrette sulla base della regola: [81] e per deciderlo dobbiamo tenere gli occhi aperti sulle peculiarità che caratterizzano tali deviazioni.

Una delle forme assunte dalla mancanza di pensiero nella critica del testo è la tendenza ora prevalente, specialmente tra alcuni studiosi del continente, di confutare regole grammaticali o metriche comunemente accettate per mezzo della semplice raccolta ed enumerazione delle eccezioni offerte dai manoscritti. Ora, questo non può mai annullare una regola: il semplice numero di eccezioni non vale nulla; quello che conta è il loro peso, e questo può essere stabilito solo classificandole ed esaminandole<sup>27</sup>. Se avessi trascritto ogni esempio che ho incontrato, avrei ora un'ampia raccolta di passi in manoscritti latini in cui un aggettivo femminile si accompagna al sostantivo *orbis*, che le nostre grammatiche e i nostri dizionari dichiarano essere maschile. Ma non suggerisco sulla base di questo di rivedere quella regola di sintassi: l'esame rivelerebbe che questi esempi, per quanto numerosi, non hanno alcun valore. La gran parte di esse sono passi in cui il senso e il contesto mostrano che *orbis*, in qualunque caso o numero occorra, è semplicemente una corruzione del corrispondente caso e numero di *urbs*; e nei passi restanti è naturale supporre che lo scriba sia stato influenzato e confuso dalla grande somiglianza delle due parole. E di nuovo, si legga Madvig, *Adu. Crit.*, vol. I, libro I, cap. iv<sup>28</sup>, dove egli vaglia le prove a favore dell'idea che l'infinito aoristo possa essere usato in greco dopo verbi di dire e pensare nel senso dell'infinito futuro o dell'infinito aoristo con ἄν. La lista di esempi nei manoscritti è in effetti molto lunga; ma nel momento in cui uno inizia a classificarli e ad esaminarli si rimane colpiti meno dal loro numero che da quanto limitata è la loro ampiezza. Quasi tutti gli esempi sono casi come δέξασθαι [*dexasthai* 'accogliere', all'aoristo] usato al posto di δέξεσθαι [*dexesthai* 'accogliere' al futuro], casi cioè in cui le due forme differiscono soltanto per una lettera; un numero minore di casi sono del tipo ποιῆσαι [*poiesai* 'fare' all'aoristo] usato al posto di ποιήσῃν [*poiesein* 'fare' al futuro], dove la differenza, per quanto maggiore, è comunque ridotta; altri sono esempi come ἦκιστα ἀναγκασθῆναι per ἦκιστ' ἂν ἀναγκασθῆναι, dove di nuovo la differenza è quasi nulla<sup>29</sup>. Ora, se i manoscritti sono nel giusto in questi casi, e gli autori greci effettivamente usarono questa [82] costruzione sintattica, come possiamo spiegare le straordinarie limitazioni del suo uso? Non c'è nessuna differenza sintattica tra l'aoristo primo e l'aoristo secondo: perché mai usarono l'aoristo

---

<sup>26</sup> Housman qui espande una metafora usata da Madvig 1871, p. 168: "haec una res, si causa ageretur apud iudices in quaerendis maleficiis et interrogandis audiendisque testibus exercitatos, fidem faceret certissimam, aoristos illos fraude aut errore ortos, futura sola vera esse" "quest'unico fatto, se si celebrasse un processo davanti a dei giudici esperti nel perseguire i crimini e nell'interrogare e ascoltare i testimoni, porterebbe alla sicurissima certezza che quegli aoristi sono nati per frode o per errore, e che solo i futuri sono genuini".

<sup>27</sup> Housman parafrasa qui un testo di Madvig che citerà poco sotto. Si veda Madvig 1871, p. 164 "in ipsis testimoniis in tali re etiamsi nihil praeter numerum spectes, tamen non simpliciter ea numeranda sunt, sed cum comparatione" "se nei testimoni manoscritti su questa questione si guarda solo al numero, gli esempi non vanno però semplicemente contati, ma confrontati".

<sup>28</sup> Cfr. Madvig 1871, pp. 155-84.

<sup>29</sup> Questo passo è quasi tradotto alla lettera da Madvig 1871, p. 167: "nam ex omni illa exemplorum copia, qua aoristi illius defensores utuntur, longe maxima pars eiusmodi est, in quibus aoristus sola littera α pro ε a futuro differat (δέξασθαι pro δέξεσθαι); multo pauciora αi pro ειν habent (ποιῆσαι pro ποιήσῃν); paucissima aoristum habent longius a futuri forma distantem, ut ἄν excidisse statuendum sit" "infatti da quella grande abbondanza di esempi di cui si servono i difensori di quel tipo di aoristo la gran parte di essi è di un tipo tale per cui l'aoristo differisca dal futuro per la sola lettera alpha al posto dell'epsilon (δέξασθαι [*dexasthai* 'accogliere', all'aoristo] usato al posto di δέξεσθαι [*dexesthai* 'accogliere' al futuro]); molto minori sono gli esempi che anno αi [ai] al posto di ειν [ein] (ποιῆσαι [*poiesai* 'fare' all'aoristo] usato al posto di ποιήσῃν [*poiesein* 'fare' al futuro]); pochissimi casi hanno un aoristo maggiormente distante dalla forma del futuro, cosicché si debba ritenere che sia stato omissa ἄν". Si veda anche una analoga formulazione in Madvig 1871, p. 157.

primo così spesso al posto del futuro e l'aoristo secondo così raramente? Perché dissero δέξασθαι al posto di δέξεσθαι dozzine di volte ma non dissero mai λαβεῖν per λήψεσθαι? Il solo fatto di porre questa domanda basta a mostrare la vera natura della questione. Il semplice fatto che gli aoristi usati in questo modo nei manoscritti siano aoristi che hanno una forma simile alla corrispondente forma di futuro, mentre gli aoristi che hanno forme dissimili non sono usati in questo modo, dimostra che il fenomeno ha la sua causa nell'occhio del copista e non nella mente dell'autore: non è una variazione dell'uso grammaticale ma un errore di trascrizione. Il numero di esempi non conta nulla; tutto dipende dalla loro natura; e un singolo esempio di λαβεῖν con il senso di futuro avrebbe più peso di cento esempi di δέξασθαι.

In particolare, gli scribi tendono a sostituire una forma meno familiare con una più familiare, se non vedono nulla che glielo impedisca. Se la metrica lo permette, o se non sanno che la metrica lo proibisce, cambieranno ἐλείνός in ἐλεινός, οἰστός in ὄϊστός, *nil* in *nihil*, *deprendo* in *deprehendo*. Dato che la metrica li dimostra colpevoli di infedeltà, gli scribi perdono il diritto di essere considerati affidabili; e questo vale per qualsiasi passo. Se scegliamo di fidarci di loro siamo degli ingenui, e se costruiamo qualcosa su questa nostra fiducia non siamo dei critici. Anche se la metrica non li dimostra colpevoli, la ragione può farlo, talvolta. Si prenda l'affermazione, più volte ripetuta nelle grammatiche e nelle edizioni, che gli autori latini talvolta usavano il piuccheperfetto al posto dell'imperfetto e del perfetto. Lo usavano al posto dell'imperfetto; lo usavano al posto del preterito o aoristo passato; ma non lo usavano per il perfetto; e lo dimostrano proprio gli esempi del suo uso al posto del perfetto che risultano attestati nei manoscritti. Tutti questi esempi sono nella terza persona plurale. Come mai? Dobbiamo scegliere tra queste due ipotesi:

(a) Gli autori latini usavano il piuccheperfetto al posto del perfetto solo nella terza persona plurale

(b) Non usavano il piuccheperfetto al posto del perfetto, e questi esempi sono corrotti.

[83] Se qualcuno volesse scegliere la prima ipotesi, dovrebbe spiegare qual è la proprietà sintattica posseduta dalla terza persona plurale (e non posseduta dalle altre due persone plurali e dalle tre persone singolari) che invita l'autore ad usare il piuccheperfetto al posto del perfetto. Mi piacerebbe vedere qualcuno impegnarsi in questo.

Se scegliamo la seconda ipotesi, dobbiamo mostrare quale caratteristica *esterna*, posseduta solo dalla terza persona singolare, invita lo scriba a scrivere il piuccheperfetto al posto del perfetto: e questo è molto facile. La terza persona plurale è la sola persona in cui il perfetto e il piuccheperfetto differiscono soltanto per una lettera. Inoltre in poesia la desinenza del perfetto -*erunt*, comparativamente poco familiare agli scribi, viene da loro sostituita con la forma familiare più vicina avente la stessa scansione, talvolta -*erint*, talvolta -*erant*: nelle *Eroidi* di Ovidio ci sono quattro passi in cui il miglior manoscritto offre *praebuërun*t, *stetërun*t, *excidërun*t, *expulërun*t e gli altri manoscritti offrono -*erant* oppure -*erint* o entrambe le forme<sup>30</sup>. Allo stesso modo, quando i manoscritti di Properzio, che sono molto peggiori, presentano il piuccheperfetto al posto del perfetto in quattro passi (*fuerant* una volta sola, *steterant* una volta sola, *exciderant* due volte), lo Scaligero corregge scrivendo *fuërun*t, *stetërun*t, *excidërun*t<sup>31</sup>. Al che un editore di questa nostra età illuminata prende la penna e scrive quel che segue: "è completamente sbagliato rimuovere i piuccheperfetti dove è possibile farlo senza grande sforzo di sagacia congetturale (*stetërun*t al posto di *steterant*, e simili), e non preoccuparsi del fenomeno altrove"<sup>32</sup>. Mi chiedo: come è

<sup>30</sup> Si veda Ovidio, *Eroidi* 2.142 *praebuerunt*, 7.166 *stetërun*t, 12.71 *exciderunt*, 14.72 *expulerunt*.

<sup>31</sup> Si veda Properzio, 1.11.29 *fuerunt*, 2.8.10 *steterunt*, 3.24.20 *exciderunt*, 4.7.15 *exciderunt*.

<sup>32</sup> Rothstein 1898, vol. II p. 327 (appendice contenente note addizionali, a 1.3.17) ("Ganz verfehlt ist es, die Plusquamperfekta da zu beseitigen, wo es sich ohne großen Aufwand von konjekturalem Scharfsinn thun läßt (*steterunt* für *steterant* und ähnliches) und sich sonst nicht um die Erscheinung zu kümmern"). Il commento è ripetuto in Rothstein 1920 vol. I p. 463.

possibile preoccuparsi del fenomeno altrove? Non esiste altrove. Non c'è nessun passo in cui i manoscritti offrono *steteram* nel senso del perfetto *steti*, né *steteras* nel senso del perfetto *stetisti*. Tutte le volte in cui vengono citati esempi del piuccheperfetto che non possono essere rimossi cambiando soltanto una lettera (come ad esempio *pararat* a 1.8.36 o *fueram* a 1.12.11), si tratta di esempi in cui il piuccheperfetto ha talvolta il senso dell'imperfetto, talvolta del preterito, ma mai del perfetto. E la conclusione è evidente: gli autori latini non usavano il piuccheperfetto al posto del perfetto.

Lo Scaligero lo sapeva nel sedicesimo secolo; il signor [84] Rothstein, nel diciannovesimo e nel ventesimo secolo, non lo sa<sup>33</sup>; ha trovato una formulazione di parole che gli impedisce di saperlo e pensa di essere più avanti dello Scaligero. Si ritiene che ci sia stato un progresso nella scienza della critica testuale, e il più frivolo pretendente al titolo di critico del testo ha imparato a parlare altezzosamente dei "tempi passati caratterizzati dalla mancanza di scientificità". I tempi caratterizzati dalla mancanza di scientificità durano per sempre; sono qui e adesso; si rinnovano perennemente per azione dell'orecchio che riceve formule e della lingua che le ributta fuori e della mente che, mentre questo accade, rimane vuota di riflessione e piena di autocompiacimento. Il progresso c'è stato, ma dove? Negli intelletti superiori: la marmaglia non lo condivide. Un uomo come lo Scaligero, se visse nel nostro tempo, sarebbe un critico del testo migliore di quanto lo fu Scaligero; ma non saremo critici del testo migliori dello Scaligero semplicemente per il fatto di vivere nel nostro tempo. La critica del testo, come la gran parte delle altre scienze, è una faccenda aristocratica, che non può essere comunicata a tutti gli uomini, e nemmeno alla maggioranza degli uomini. Il fatto di non essere un critico del testo non è motivo di biasimo per nessuno, a meno che uno non si spacci per quel che non è. Per essere un critico del testo bisogna essere capaci di pensare ed essere disposti a pensare; benché siano necessarie anche altre cose, queste cose sono delle aggiunte e non possono essere dei succedanei. La conoscenza è una cosa buona, il metodo è una cosa buona, ma una cosa è necessaria più di tutte le altre: e questa è avere una testa, non una zucca, sulle spalle e cervello, non budino, nella testa.

---

<sup>33</sup> L'allusione è a Rothstein 1898 e Rothstein 1920, il quale stampa *fuerant* a 1.11.29, *steterant* a 2.8.10, *exciderant* a 3.24.20, *exciderant* a 4.7.15.

## Bibliografia

- Acha, Perea 2008: J. Acha, M. Perea, *The effect of neighborhood frequency in reading: Evidence with transposed-letter neighbors*, «Cognition», 108, 2008, pp. 290-300.
- Baldwin 2010: T. Baldwin, *George Edward Moore*, in *The Stanford Encyclopedia of Philosophy (Summer 2010 Edition)*, a cura di E.N. Zalta, 2010, <<https://plato.stanford.edu/archives/sum2010/entries/moore/>>.
- Battezzato 2009: L. Battezzato, *Techniques of reading and textual layout in ancient Greek texts*, «The Cambridge Classical Journal», 55, 2009, pp. 1-23.
- Battezzato 2019: L. Battezzato, *Cognitive science, conjectures and papyri: priming, cloze tests and intuition*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 83, 2019, pp. 9-27.
- Belger 1879: C. Belger, *Moriz Haupt als akademischer Lehrer*, Berlin 1879.
- Bowers 2009: J.S. Bowers, *Does masked and unmasked priming reflect Bayesian inference as implemented in the Bayesian Reader?*, «European Journal of Cognitive Psychology», 22, 2009, pp. 779-97.
- Burnett 2007: A. Burnett, *The letters of A.E. Housman*, Oxford 2007.
- Butterfield 2009a: D.J. Butterfield, *Housman and W.M. Lindsay*, in Butterfield, Stray 2009, pp. 193-216.
- Butterfield 2009b: D.J. Butterfield, *Housman's Cambridge Lectures*, «Housman Society Journal», 35, 2009, pp. 113-39.
- Butterfield 2010: D.J. Butterfield, *Housman's public use of reproof*, «The Housman Society Journal», 36, 2010, pp. 158-70.
- Butterfield, Stray 2009: D.J. Butterfield, C. Stray, *A.E. Housman: classical scholar*, London 2009.
- Carreiras, Duñabeitia, Perea 2007: M. Carreiras, J.A. Duñabeitia, M. Perea, *READING WORDS, NUMB3R5 and \$YMβOL\$*, «Trends in Cognitive Sciences», 11, 2007, pp. 454-5.
- Conte 2013a: G.B. Conte, *Ope ingenii: esperienze di critica testuale*, Pisa 2013.
- Conte 2013b: G.B. Conte, *Ope ingenii: experiences of textual criticism*, Berlin 2013.
- Conte 2020: G.B. Conte, *Parerga virgiliani: critica del testo e dello stile*, Pisa 2020.
- De Stefani 2008: C. De Stefani, *Remarks on the art of conjecturing: Heinsius, Bentley, Housman (and Pasquali)*, in *Vérité(s) philologique(s). études sur les notions de vérité et de fausseté en matière de philologie*, a cura di P. Hummel, F. Gabriel, Paris 2008, pp. 271-83.
- Dehaene, Cohen 2007: S. Dehaene, L. Cohen, *Response to Carreiras et al: The role of visual similarity, feedforward, feedback and lateral pathways in reading*, «Trends in Cognitive Sciences», 11, 2007, pp. 456-7.
- Dehaene, Cohen 2011: S. Dehaene, L. Cohen, *The unique role of the visual word form area in reading*, «Trends in Cognitive Sciences», 15, 2011, pp. 254-62.
- DeLong, Urbach, Groppe, Kutas 2011: K.A. DeLong, T.P. Urbach, D.M. Groppe, M. Kutas, *Overlapping dual ERP responses to low cloze probability sentence continuations*, «Psychophysiology», 48, 2011, pp. 1203-7.
- Diels, Kranz 1952: H. Diels, W. Kranz, *Die Fragmente der Vorsokratiker*, Berlin 1952.
- Diggle 2010: J. Diggle, *Housman's Greek*, in *Hesperos: studies in ancient Greek poetry presented to M. L. West on his seventieth Birthday*, a cura di P.J. Finglass, C. Collard, N.J. Richardson, 2010, pp.
- Ellis 1876: R. Ellis, *A commentary on Catullus*, Oxford 1876.
- Gargaillo 2014: F. Gargaillo, *Tough love: W. H. Auden and A. E. Housman*, «The Cambridge Quarterly», 43, 2014, pp. 139-56.
- Garrod 1909: H.W. Garrod, *Manilian Varieties*, «The Classical Quarterly», 3, 1909, pp. 54-9.
- Garrod 1911: H.W. Garrod, *Manili Astronomicon liber II*, Oxonii 1911.
- Garrod 1916: H.W. Garrod, *Varus and Varius*, «The Classical Quarterly», 10, 1916, pp. 206-21.
- Gaskin 2013: R. Gaskin, *Horace and Housman*, New York, NY 2013.
- Gilovich, Griffin, Kahneman 2002: T. Gilovich, D.W. Griffin, D. Kahneman, *Heuristics and biases: the psychology of intuitive judgment*, Cambridge 2002.
- Goold 1988: G.P. Goold, *On editing Propertius*, «Bulletin of the Institute of Classical Studies», 35, 1988, pp. 27-38.

- Gow 1936: A.S.F. Gow, *A.E. Housman: a sketch, together with a list of his writings and indexes to his classical papers*, Cambridge 1936.
- Haupt 1911: M. Haupt, *De Lachmanno critico*, «Neue Jahrbücher für das klassische Alterthum, Geschichte und deutsche Literatur», 14, 1911, pp. 529–38.
- Holden, Birch 2000: A.W. Holden, J.R. Birch, *A.E. Housman: a reassessment*, Basingstoke 2000.
- Hopkinson 2009: N. Hopkinson, *Housman and J.P. Postgate*, in Butterfield, Stray 2009, pp. 175-92.
- Housman 1895: A.E. Housman, *The manuscripts of Propertius*, «The Classical Review», 9, 1895, pp. 19-29.
- Housman 1899: A.E. Housman, *Palmer's Heroides of Ovid*, «The Classical Review», 13, 1899, pp. 172-8.
- Housman 1903a: A.E. Housman, *D. Iunii Iuuenalis saturarum libri V*, «The Classical Review», 17, 1903, pp. 465-8.
- Housman 1903b: A.E. Housman, *M. Manilii Astronomicon liber primus*, London 1903.
- Housman 1905: A.E. Housman, *D. Iunii Iuuenalis saturae, editorum in usum ed. A.E. Housman*, London 1905.
- Housman 1917: A.E. Housman, *The Thyestes of Varius*, «The Classical Quarterly», 11, 1917, pp. 42-8.
- Housman 1926: A.E. Housman, *M. Annaei Lucani Belli civilis libri decem*, Oxonii 1926.
- Housman 1930: A.E. Housman, *M. Manilii Astronomicon liber quintus*, London 1930.
- Housman 1933: A.E. Housman, *The name and nature of poetry*, Cambridge 1933.
- Housman 1969: A.E. Housman, *The confines of criticism: the Cambridge Inaugural, 1911. The complete text with notes by John Carter*, Cambridge 1969.
- Housman 1972: A.E. Housman, *The classical papers of A. E. Housman*, Cambridge 1972.
- Housman 1937: L. Housman, *A.E.H.: some poems, some letters and a personal memoir*, London 1937.
- Howarth 2009: P. Howarth, *Housman's dirty postcards: poetry, modernism, and masochism*, «PMLA», 124, 2009, pp. 764-81.
- Johnson 2000: W.A. Johnson, *Toward a sociology of reading in classical antiquity*, «American journal of philology», 121, 2000, pp. 593-627.
- Johnson, Parker 2009: W.A. Johnson, H.N. Parker, *Ancient literacies: the culture of reading in Greece and Rome*, Oxford 2009.
- Jones 1959: M. Jones, *Housman and Johnson: some similarities*, «Johnson Society. 250th anniversary celebrations and transactions», 1959, pp. 12-36.
- Kahneman 2011: D. Kahneman, *Thinking, fast and slow*, New York 2011.
- Kahneman 2013: D. Kahneman, *Pensieri lenti e veloci, traduzione di Laura Serra*, Milano 2013.
- Kahneman, Tversky 2000: D. Kahneman, A. Tversky, *Choices, values, and frames*, Cambridge 2000.
- Kopff 2005: E.C. Kopff, *Conservatism and creativity in A.E. Housman*, «Modern Age», 47, 2005, pp. 229-39.
- Lachmann 1820: K. Lachmann, *Auswahl aus dem hochdeutschen Dichtern des dreizehnten Jahrhunderts*, Berlin 1820.
- Lachmann, Müllenhoff 1876: K. Lachmann, K. Müllenhoff, *Kleinere Schriften zur deutschen Philologie*, Berlin 1876.
- Laks, Most 2016: A. Laks, G.W. Most, *Early Greek philosophy. Volume 7. Later Ionian and Athenian thinkers. Part 2*, Cambridge (MA), London 2016.
- Lightfoot 2020: J.L. Lightfoot, *Pseudo-Manetho, Apotelesmatica: edited with introduction, translation, and commentary. Books two, three, and six*, Oxford 2020.
- Lloyd-Jones, Wilson 1990: H. Lloyd-Jones, N.G. Wilson, *Sophoclis fabulae*, Oxford 1990.
- Maas 1927: P. Maas, *Textkritik*, Leipzig 1927.
- Maas 1960: P. Maas, *Textkritik*, Leipzig 1960.
- Maas 1972: P. Maas, *Critica del testo. Traduzione di Nello Martinelli, presentazione di Giorgio Pasquali, con Lo sguardo retrospettivo e una nota di Luciano Canfora*, Firenze 1972.
- Maas 2017: P. Maas, *La critica del testo. Traduzione a cura di Giorgio Ziffer*, Roma 2017.
- Madvig 1871: J.N. Madvig, *Adversaria critica ad scriptores graecos et latinos. Vol. I. De arte coniecturali. Emendationes graecae*, Hauniae 1871.
- Medda 2006: E. Medda, *Sed nullus editorum vidit: la filologia di Gottfried Hermann e l'Agamennone di Eschilo*, Amsterdam 2006.
- Medda 2018: E. Medda, *Alcune congetture inedite di A.E. Housman all'Agamennone di Eschilo in*

- Συναγωνίζεσθαι. *Studies in Honour of Guido Avezù*, a cura di S. Bigliuzzi, F. Lupi, G. Ugolini, Verona 2018, pp. 133-146.
- Montanari 2003: E. Montanari, *La critica del testo secondo Paul Maas: testo e commento*, Tarnuzze (Firenze) 2003.
- Moore 1903: G.E. Moore, *Principia ethica*, Cambridge 1903.
- Müller-Sievers 2006: H. Müller-Sievers, *Reading without interpreting: German textual criticism and the case of Georg Büchner*, «Modern Philology», 103, 2006, pp. 498-518.
- Naiditch 1984: P.G. Naiditch, *A Chronological Analysis of A. E. Housman's Notebook A*, «The Housman Society Journal», 10, 1984, pp. 7-24.
- Naiditch 1988: P.G. Naiditch, *A.E. Housman at University College, London: the election of 1892*, Leiden 1988.
- Naiditch 1995: P.G. Naiditch, *Problems in the life and writings of A. E. Housman*, Beverly Hills, CA. 1995.
- Naiditch 2005: P.G. Naiditch, *Additional problems in the life and writings of A. E. Housman*, Los Angeles, CA 2005.
- Nisbet 1991: R.G.M. Nisbet, *How textual conjectures are made*, «Materiali e discussioni per l'analisi dei testi classici», 26, 1991, pp. 65-91.
- Nisbet 1995: R.G.M. Nisbet, *Collected papers on Latin literature*, Oxford 1995.
- Norris 2013: D. Norris, *Models of visual word recognition*, «Trends in Cognitive Sciences», 17, 2013, pp. 517-24.
- Oakley 2009: S.P. Oakley, *Housman, Lucan and Fraenkel*, in Butterfield, Stray 2009, pp. 65-94.
- Page 1983: N. Page, *A.E. Housman: a critical biography*, London/Basingstoke 1983.
- Pasquali 1929: G. Pasquali, *Recensione di Maas 1927*, «Gnomon», 5, 1929, pp. 417-35, 98-521.
- Pasquali 1934: G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1934.
- Pasquali 1952: G. Pasquali, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze 1952<sup>2</sup>.
- Pasquali 1994: G. Pasquali, *Pagine stravaganti di un filologo. Vol. I: Pagine stravaganti vecchie e nuove*, Firenze 1994.
- Pievatolo 2011: M.C. Pievatolo, *Immanuel Kant: Sette scritti politici liberi*, Firenze 2011.
- Pontani, Craveri 1977: F.M. Pontani, M. Craveri, *Procopio di Cesarea: Le guerre: persiana, vandalica, gotica*, Torino 1977.
- Postgate 1894: J.P. Postgate, *On certain manuscripts of Propertius*, London 1894.
- Postgate 1901: J.P. Postgate, *Vindiciae Propertianae*, «The Classical Review», 15, 1901, pp. 40-4.
- Rabadi 2015: R.I. Rabadi, *Adult L2 learners need a reading comprehension test: Is it a C-test or a cloze test?*, «International Journal of Linguistics», 7, 2015, pp. 68-85.
- Reckford 2001: K. Reckford, *Stoppard's Housman*, «Arion: A Journal of Humanities and the Classics», 9, 2001, pp. 108-49.
- Reeve 2009: M.D. Reeve, *Dust and Fudge: manuscripts in Housman's generation*, in, a cura di D.J. Butterfield, C. Stray, London 2009, pp. 138-52.
- Reichle, S.P. Liversedge, A. Pollatsek, K. Rayner 2009: E.D. Reichle, S.P. Liversedge, A. Pollatsek, K. Rayner, *Encoding multiple words simultaneously in reading is implausible*, «Trends in Cognitive Sciences», 13, 2009, pp. 115-9.
- Richards 1941: G. Richards, *Housman, 1897-1936*, Oxford 1941.
- Richmond 1928: O.L. Richmond, *Sexti Properti quae supersunt opera*, Cantabrigiae 1928.
- Ringler 1941: W. Ringler, *Poeta nascitur non fit: some notes on the history of an aphorism*, «Journal of the History of Ideas», 2, 1941, pp. 497-504.
- Ritschl 1842a: F. Ritschl, *Die Plautinischen Didaskalien (mit vergleichender Berücksichtigung der Terenzischen)*, «Rheinisches Museum für Philologie», 1, 1842a, pp. 29-88.
- Ritschl 1842b: F. Ritschl, *Meletematum Plautinorum specimen onomatologum*, Bonnae 1842.
- Ritschl 1845: F. Ritschl, *Parergon Plautinorum Terentianorumque volumen I*, Leipzig 1845.
- Ritschl 1868: F. Ritschl, *Opuscula philologica. Volumen II: ad Plautum et grammaticam latinam spectantia*, 1868.
- Rossi 2020: L.E. Rossi, *κηληθμῶ δ' ἔσχοντο: scritti editi e inediti. Volume 1: Metrica e musica*, a cura di Giulio Colesanti e Roberto Nicolai Berlin 2020.
- Rothstein 1898: M. Rothstein, *Die Elegien des Sextus Propertius*, Berlin 1898.

- Rothstein 1920: M. Rothstein, *Die Elegien des Sextus Propertius*, Berlin 1920.
- Ruhnken 2006 [1768]: D. Ruhnken, *Elogium Tiberii Hemsterhusii, auctore Davide Ruhnkenio edidit Helgus Nikitinski*, Monachii 2006 [ed. originale 1768].
- Schwamenthal, Straniero 2013: R. Schwamenthal, M.L. Straniero, *Dizionario dei proverbi italiani e dialettali*, 2013.
- Scognamiglio in corso di pubblicazione: F. Scognamiglio, *Eustochia e critica congetturale: tra Bentley, Ruhnken, Housman (poi Nisbet e Pasquali)*, in corso di pubblicazione
- Smith, Levy 2013: N.J. Smith, R. Levy, *The effect of word predictability on reading time is logarithmic*, «Cognition», 128, 2013, pp. 302-19.
- Stoppard 1997: T. Stoppard, *The invention of love*, London 1997.
- Sutton 2012: D. Sutton, *A Reader's Notes & Marginalia: A.E. Housman: Classical Scholar*, Gerald Duckworth & Co. Ltd., 2009, pp. x, 288. ISBN 9780715638088 (Eds.) David Butterfield and Christopher Stray, «International Journal of the Classical Tradition», 19, 2012, pp. 8-30.
- Sutton 2018: D.A. Sutton, *Introducing A.E. Housman (1859-1936): preliminary studies*, Newcastle-upon-Tyne 2018.
- Timpanaro 1981: S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Padova 1981.
- Timpanaro 2004: S. Timpanaro, *La genesi del metodo del Lachmann*, Torino 2004.
- Timpanaro 2005: S. Timpanaro, *The genesis of Lachmann's Method*, Chicago 2005.
- Trovato 2017: P. Trovato, *Everything you always wanted to know about Lachmann's method: a non-standard handbook of genealogical textual criticism in the age of Post-Structuralism, cladistic, and copy-text. Foreword by Michael D. Reeve*, Padova 2017.
- Urquhart, Weir 1998: A.H. Urquhart, C.J. Weir, *Reading in a second language: process, product and practice*, London-New York 1998.
- Vallauri 1868: T. Vallauri, *Animadversiones in dissertationem Friderici Ritschelii de Plauti poetae nominibus*, «Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. Scienze morali, storiche e filologiche», 24, 1868, pp. 147-60.
- Vallauri 1876: T. Vallauri, *Opuscula varia in sex classes digesta*, Augustae Taurinorum 1876.
- Vatri 2012: A. Vatri, *The physiology of ancient Greek reading*, «The Classical Quarterly», 62, 2012, pp. 633-47.
- Vincent 2018: E. Vincent, *A.E. Housman: hero of the hidden life*, Woodbridge 2018.
- West 1991: M.L. West, *The New Oct of Sophocles*, «The Classical Review», 41, 1991, pp. 299-301.
- Wittgenstein 1967 [2020]: L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche, edizione italiana a cura di Mario Trinchero*, Torino 1967 [2020].
- Wittgenstein 2009: L. Wittgenstein, *Philosophische Untersuchungen = Philosophical investigations*, Chichester, UK; Malden, MA 2009.